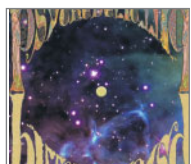


U: WEEK END DISCHI

Neil Young & Crazy Horse

La leggenda continua con «Psychedelic Pill»



NEIL YOUNG
Psychedelic Pill
& Crazy Horse

GIANCARLO SUSANNA

ACCADDE SEMPRE PIÙ DI RADO CHE IL ROCK FACCI A BRECCIA NELLE CLASSIFICHE DI VENDITA USA, MA IL GIOCO È RIUSCITO QUALCHE MESE FA A NEIL YOUNG con *American* ed è probabile che si ripeta con *Psychedelic Pill*, album in uscita il prossimo 30 ottobre. Sembra proprio che il grande cantautore canadese abbia fatto un patto con il diavolo e non voglia lasciarsi travolgere dal peso degli anni. E se un segreto per tanta ener-

gia esiste, è probabile che sia l'amicizia della sua storica band, i Crazy Horse, al suo fianco sia in America sia in *Psychedelic Pill*. Quest'ultimo disco - doppio cd e triplo vinile, con un brano, *Driftin' Back*, che dura quasi mezz'ora (!) - è l'ennesimo tassello di una leggenda cominciata nel lontano 1969. Sarebbe complicato ripercorrere qui le vicissitudini di questo sodalizio, ma dobbiamo almeno ricordarne le tappe salienti, da *Everybody Knows This Is Nowhere* a *Zuma*, da *Rust Never Sleeps* a *Ragged Glory*, per arrivare a *Year Of The Horse*, cd live e documentario firmato da Jim Jarmusch. Con buona pace di chi si spende in elogi sperticati per questo o quell'altro regista consideriamo *Year Of The Horse* in assoluto uno dei migliori film sulla musica rock. Non contento di essere tornato a fare dischi e concerti - la Musa, come dice lui stesso, non andava più a visitarlo - Young ha occupato il suo tempo scrivendo e perfezionando dei progetti piuttosto

ambiziosi. Della musica non si può che ripetere che vede Young e i Crazy Horse al massimo delle loro capacità. Scriveva nel 1986 su *Rolling Stone* il noto critico americano David Fricke: «Young, trasportato in una specie di pazzia trance chitarristica, batte i piedi con rabbia sul palco durante gli assoli centrali, come un cavallo». Tra i nuovi brani spiccano la già citata *Driftin' Back* - un vero tour de force con cui Young aprirà probabilmente i concerti - e *Twisted Road*, ennesimo inno al viaggio e alle automobili.

Schematizzando, possiamo dire che la musica di Neil Young si muove lungo due direttrici: quella elettrica e quella acustica, vissute tuttavia come espressioni dello stesso mondo poetico. La Musa è di nuovo andata a fargli visita, ma nel frattempo Young non è rimasto con le mani in mano: alla fine dello scorso settembre è stata pubblicata la sua autobiografia, *Waging Heavy Peace*, 500 pagine di ricordi, sogni e progetti. In Italia la pubblicherà a gennaio Feltrinelli (nella traduzione di due youngiani doc, Marco Grompi e Davide Sapienza), ma intanto possiamo anticiparne un breve passaggio, parole che sorprendono per la loro assoluta sincerità. Young non ha voluto seguire un percorso cronologico, i piani temporali si sovrappongono e si mescolano, ma questo libro ha una voce inconfondibile. A volte sembra di sentire Young parlare. Di molte cose ma soprattutto della sua famiglia e degli amici più cari. Ai Crazy Horse è dedicato molto spazio. Young ha trovato il tempo per preparare un'antologia, *Crazy Horse: The Early Daze*, che dovrebbe rendere giustizia a quelli che lui stesso chiamava «i Rolling Stones» americani: «Mi piace lavorare su questo disco. Mi fa sentire bene». Se questo album uscirà davvero - Young è famoso anche per mettere troppa carne al fuoco - Ralph Molina, Billy Talbot e Poncho Sampedro avranno un premio per l'amore e la pazienza con cui seguono il loro capo. Vedere *The Year Of The Horse* di Jarmusch e ascoltare *Psychedelic Pill* per credere.



Franco Micalizzi

Spari e riff: è la pulp music di Micalizzi

DANIELA AMENTA

È POSSIBILE CHE QUESTO DISCO SIA GIÀ NEL LETTORE DI QUENTIN TARANTINO E CHE IL REGISTA LO STIA CONSUMANDO come ai tempi di *Grindhouse*. Si intitola *Veleno* ed è il nuovo lavoro nella sterminata discografia di Franco Micalizzi. Dieci brani inediti per il padre della pulp music, tra i grandi eppure in qualche modo sconosciuti compositori di colonne sonore all'italiana, personaggio bizzarro e scatenato divenuto famoso per aver firmato, tra gli altri, le musiche di pellicole cult come *Roma a mano armata*, *La banda del Gobbo*, *Il cinico*, *l'infame*, *Il violento*, *Lo chiamavano Trinità*. Musicista anche eclettico, il nostro. Ieri a capo della Micalizzi Family con il figlio Cristiano, oggi in forma smagliante a dirigere le danze della Big Bubbling Band, diciotto musicisti e una vena dinamitarda.

Non solo polizieschi nella carriera quarantennale di Franco che ci fece sciogliere in lacrime con *L'Ultima neve di Primavera* e che a un certo punto - nel 2006 - con gli Originals ha iniziato a flirtare con l'hip-hop nostrano. *Veleno* è un disco divertentissimo, perfetto per sonorizzare storie all'Umberto Lenzi e per ridicolizzare l'insopportabile mondo del buon senso. Suonerà a Roma sabato 27, all'Auditorium. Non perdetelo.

Attenti a quei due che incantano con piano e voce

Più che un sodalizio, un'alchimia riuscita lega Gino Paoli e Danilo Rea. Che rileggono con poesia la canzone d'arte

PAOLO ODELLO

PIANOFORTE E VOCE, CHE SI INTRECCIANO, SI SMARCANO, SI INSEGUONO E SI RITROVANO NELLE ATMOSFERE PROPRIE DI UN TEMPO QUANDO IL CONCERTO ERA SOLTANTO EMOZIONE CHE CATTURA SENZA BISOGNO DI EFFETTI SPECIALI. Risultato della strana alchimia che da qualche anno lega Gino Paoli e Danilo Rea. E che nel nuovo lavoro - *Due come noi che...* - trova il suo momento più alto, e riuscito. «Quella fra me e Danilo - dice Paoli - è un'intesa difficile da spiegare a chi non è musicista. Io faccio delle cose, cambiando delle regole e lui nello stesso momento mi segue come se mi leggesse in testa. Di questa cosa si è accorto anche Aldo Mercurio, mio manager e



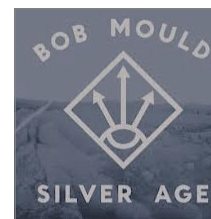
GINO PAOLI & DANILIO REA
Due come noi che...
PdM Records

amico, che ci ha spinto a fare concerti insieme e ora a registrare l'album». «Io ho sempre sognato di improvvisare in musica, di raccontare cioè tutte le emozioni che per me, con le parole, è sempre stato difficile esprimere» aggiunge Rea. All'ascoltatore rimane la testimonianza concreta di due artisti capaci di dialogo, e anche a fare un passo indietro, quando occorre per lasciare spazio alla

musica e all'emozione.

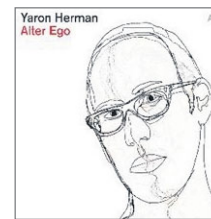
Uno con quella sua voce inconfondibile, rauca e polverosa quel tanto che basta a renderla perfetta per completare le atmosfere che l'altro, improvvisando e giocando con i neri e i bianchi del suo pianoforte, evoca e richiama alla memoria senza mai concedere nulla al banale e scontato accompagnamento di una voce. Anzi, liberandole dalla necessità di ritagliarsi uno spazio proprio regala a quelle stesse parole i colori e la profondità che le hanno rese grandi. Viaggio lungo 16 brani che parte con *Perduti* - «elogio della lentezza della scansione del tempo» scritta nel 2000 - per poi entrare nel pieno del dialogo fra i due con *Vivere ancora* che Paoli scrisse nel 1964 per la colonna sonora di *Prima della Rivoluzione* di Bertolucci, e prosegue con un assolo di Rea sulle note di *Bocca di Rosa*, autocitazione dal tributo dedicato a De Andrè. *Avverti addosso*, *Se tu sapessi*, *La falena*, *Fingere di te* e poi ancora *Canzone dell'amore perduto* e *Vedrai vedrai* di Tenco. Bindi con il nostro concerto. E *La gatta*, *Il cielo in una stanza*, *Che cosa c'è* che ritrovano nelle note di Rea quel calore perso in anni di abuso. Per finire con *Non andare via* (traduzione affidata a Paoli dallo stesso Brel) e *Albergo a ore* nella sua scarna e sentita rilettura. Brani che da soli valgono l'ascolto.

GLI ALTRI DISCHI



BOB MOULD
Silver age
Merge Records

L'ex leader della band di culto Husker Du torna a cinquant'anni suonati come una pallonata in faccia, ma di quelle che ti riprogrammano il cervello. Il preferito di Dave Grohl fa un disco divertente dove il rock duro e diretto va perfettamente a braccetto con la melodia. Insomma, non infiamma come con il suo trio punk-rock degli anni Ottanta, ma è il perfetto esempio di come si possa maturare bene senza paranoie. S.I.B.O.



YARON HERMANN
Alter Ego
Act

Primo lavoro in quartetto di Yaron Herman, pianista israeliano che da anni vive a Parigi e predilige un jazz moderno dal sapore francese. Con lui Emile Parisien al sassofono, vero protagonista del disco specialmente con il soprano, Stéphane Kerecki al contrabbasso, notevole in alcuni assoli narrativi, e Ziv Ravitz alla batteria. E il sassofonista Logan Richardson, ospite speciale. P.O.



JOHN COLTRANE
Complete live at the Sutherland Lounge 1961
RLRecords

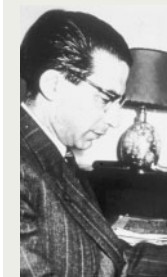
Al Sutherland Hotel, Chicago, nel suo salone al primo piano hanno suonato i migliori jazzisti degli anni '50 e '60. John Coltrane, nel marzo 1961, con McCoy Tyner (pianoforte), Reggie Workman e Raphael Don Garrett (contrabbasso), Elvin Jones (batteria). Concerti, di cui è rimasta traccia grazie ai nastri di un appassionato. Tre cd per approfondire la conoscenza di Trane, da «Bye Bye Blackbird», 10 minuti di puro piacere, «Summertime», a «Greenleaves» e all'unico live esistente di «Vierd Blues». P.O.

MUSICA D'AUTUNNO

Brilliant Autumn Song secondo molempire.com

Joseph Kosma

Autumn Leaves



02 Green Day
September Ends

03 Manic Street Preachers
Autumn Song

04 Yo La Tengo
Autumn Sweater

05 Moody Blues
Forever Autumn

06 Fitzgerald - Armstrong
Autumn in New York

07 John Coltrane
Autumn Serenade

08 Stan Getz
Early Autumn

09 The Kinks
Autumn Almanac

10 Tom Waits
November